

L'assassinio del professore Giaccone. Nei suoi fascicoli le vicende più delicate di questi ultimi mesi. Dai suoi «verdicti» poteva dipendere la sorte di interi clan mafiosi

Le perizie che scottano

Per gli investigatori non ci sono dubbi: il nome esatto del medico che fu ucciso dal professor Paolo Giaccone è figurato nelle intestazioni delle perizie che l'autorità giudiziaria nella sua qualità di medico legale della seconda cattedra di medicina legale dell'Università di Palermo.

Più poteri a Dalla Chiesa? E l'onorevole rispose «Né sì, né no»

Più poteri a Dalla Chiesa? I comunisti dicono di sì, ma sembrano i voti per il momento, a sostenere che il prefetto di Palermo debba davvero avere nella lotta contro la mafia quei poteri di coordinamento che peraltro il governo centrale ha delegato al prefetto di Palermo. Il ministro della Giustizia, il professor Paolo Giacobbe, ha risposto che il prefetto di Palermo non ha ancora letto l'intervista del prefetto a tutto.

Più poteri a Dalla Chiesa? Il ministro della Giustizia, il professor Paolo Giacobbe, ha risposto che il prefetto di Palermo non ha ancora letto l'intervista del prefetto a tutto.

Ennio Macaluso, sindaco di Palermo, ha risposto che il prefetto di Palermo non ha ancora letto l'intervista del prefetto a tutto.

18 Cronaca di Palermo

IL CASO. Intitolato al medico assassinato dalla mafia un centro voluto anche da tanti magistrati

Nuovo impegno per la legalità Nasce la fondazione Giaccone

Il pm Gozzo: «Salviamo la memoria attraverso percorsi didattici che si oppongono alla cultura mafiosa». Il preside di Medicina: «Paolo un esempio di comportamento etico»

Alessandra Turrilli

Un professionista libero, un medico che faceva semplicemente il proprio dovere fino in fondo, in barba alle pressioni e alle minacce, un uomo che ha tanto da raccontare ancora oggi, trent'anni dopo il suo assassinio, avvenuto tra i viali del Policlinico, che adesso porta la memoria. Nasce per onorare la memoria e diffondere la cultura della legalità e dell'impegno il "Centro studi Paolo Giaccone", medico legale, ucciso dalla mafia l'11 agosto 1982. L'atto costitutivo è stato firmato ieri pomeriggio nella sede della Fondazione Buttafava, dai tanti soci che hanno voluto questo sodalizio. Tra loro, i magistrati Nico Gozzo e Fabio Liguori, il preside di Medicina Vincenzo De Leo, il giurista Vincenzo Millicello, l'antropologo Bebo Buttafava, il fotografo Tommaso Cammarata, il saggiista Romano Romano. È stato eletto presidente onorario Luigi Furitano, mentre la carica di presidente onorario è



Paolo Giaccone, il medico assassinato dalla mafia

avrebbe portato alla condanna all'ergastolo di un mafioso della famiglia di corso dei Mille, la famiglia che organizzò la strage di Barreghia del dicembre 1981. A spaccare fu Salvatore Rotoletto, mentre il medico si recava sul suo posto di lavoro. Giaccone costituiva una anomalia in una città dove fa i boss spadroneggiavano spesso impuniti e dove la borghesia talvolta era disposta a scendere a patti con la mafia in cambio di

protezione. Giaccone lasciò moglie e figlie, tra cui Milly, diventata anche lei medico legale e lo scorso anno vittima di una storia paradossale di burocrazia politica: le fu revocata la pensione anticipata concessa ai familiari di vittime di mafia, perché suo padre era stato "soltanto" ucciso di un crimine organizzato, non era vittima di un attentato terroristico-mafioso, quasi fosse un morto di studio vuole rendere giustizia alla "memoria", che è tuttora, attraverso iniziative, percorsi didattici, in modo da proporre cultura antimafiosa - afferma Nico Gozzo, procuratore aggiunto di Catanisetta -. Oggi non basta un'azione di contrasto fatta da una magistratura e si elimina il pericolo della metastasi. È Giaccone può parlare a tutti. È una figura interessante per la sua normalità - aggiunge Vincenzo Millicello, ordinario di Diritto penale. Ha colto l'essenza dell'anima: la mafia, ossia che ciascuno faccia il proprio dovere. È un modello di ribaldia anche il preside di Medicina, De Leo: "È un modello di comportamento deontologico e professionale indispensabile per chi si occupa di persone e della loro sofferenza, come fa un medico".



Il corpo del professor Paolo Giaccone (nel riquadro) accanto all'auto che aveva appena posteggiato

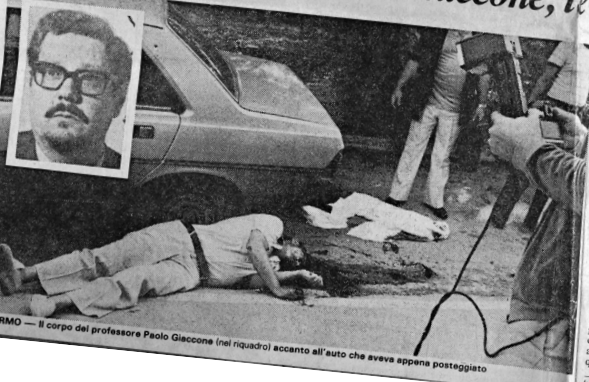
DI SICILIA

GIUGLI boutique
GIUGLI baby
GIUGLI IN
piazzetta delle croci
via p.e. di Belmonte
viale della libertà
SCONTI 30%-50%

Ieri tre omicidi, mafia e malavita non danno tregua

PALERMO, SEMPRE PIU' SANGUE

Ucciso il medico legale Giaccone, le sue perizie scottano



Tre killer lo hanno atteso di mattina nei viali del Policlinico. Una rivendicazione ritenuta inattesa. Parlano i colleghi

PALERMO — Il corpo del professor Paolo Giaccone (nel riquadro) accanto all'auto che aveva appena posteggiato

PALERMO — Dalle sue perizie potevano dipendere, in buona misura, la sorte di un imputato e la conclusione di una indagine: un personaggio scomodo che forse in passato aveva dato — o avrebbe potuto dare in futuro — più di un "fastidio". In ogni caso un ostacolo da abbattere: è ieri mattina per Paolo Giaccone, cinquantatreenne anni sposato e padre di quattro figli, docente universitario, incaricato della seconda cattedra di medicina legale, è scattata la condanna a morte.

«Certamente un delitto di mafia», assicurano gli investigatori. Queste stesse finalità del reato, avevano già armato la mano degli assassini di altre vittime illustri che nulla avevano a che fare con le faide della lotta alla criminalità organizzata. Con l'uccisione ritengono probabilmente di avere raggiunto due obiettivi: perseguire i propri oscuri disegni e lanciare un avvertimento a chi, assassinato e proseguito nel lavoro ogni giorno più assillante e in qui svolto con serietà e competenza.

Sergio Raimondi

Paolo Giaccone, l'uomo che non si piegò LA MAFIA

Con il termine “**mafia**” s’intende un’organizzazione criminale avente lo scopo di controllare con mezzi terroristici ed intimidatori i profitti derivanti da traffici illeciti come lo spaccio della droga, il traffico di armi, le speculazioni edilizie, l’imposizione di tangenti ad imprese pubbliche e private, la gestione di sequestri di persona. Questa organizzazione è presente in tutto il mondo. In Italia ha assunto diverse denominazioni, come *cosa nostra* in Sicilia, *camorra* in Campania, *‘ndrangheta* in Calabria, *sacra corona unita* in Puglia, *anonima sequestri* in Sardegna. Molto spesso viene definita in tutto il mondo come la “onorata società”, per il particolare “codice d’onore” che la regge: obbedienza incondizionata ai capi, rispetto per le donne e per gli averi degli “amici”, assoluta omertà.

La mafia è una sorta di stato indipendente all’interno di un altro stato, con il quale entra talvolta in conflitto, talvolta in accordo. Questo tipo di struttura affonda le sue radici nella Sicilia feudale del XIX secolo. Il passaggio dallo stato borbonico a quello sabauda, che avrebbe dovuto debellare il feudalesimo, ebbe come sgradito risultato quello di consolidare questa organizzazione, che si pose in forte contrasto con lo stato, autofinanziandosi con attività illecite. La mafia accumula denaro, lo ricicla e lo investe. Cento miliardi di euro raccolti ogni anno con il “pizzo” sono investiti nel Nord Italia e nei mercati stranieri attraverso banche, società finanziarie e casinò. Il pizzo limita lo sviluppo dell’economia, in quanto costringe ad un rincaro dei prezzi, compromette la credibilità degli investimenti, scoraggia gli imprenditori del Nord ad investire nel Sud e favorisce la disoccupazione.

La mafia riesce a penetrare anche nelle istituzioni: gli appalti pubblici sono spesso pilotati, gli uomini politici ottengono voti alle scadenze elettorali e persino la magistratura e la sanità non sono immuni da queste infiltrazioni.

Alcune soluzioni per fronteggiare questa situazione apparentemente senza via d’uscita potrebbero essere: denunciare atti di prepotenze e di ingiustizie, mantenere vivo il ricordo di coloro che sono stati vittime della mafia e cercare il più possibile di sensibilizzare la popolazione (specialmente i giovani) a questo problema, spingere a contrastare con forza e convinzione questo tarlo che corrode la nostra società.



Paolo Giaccone



ERA TROPPO ONESTO Paolo Giaccone, direttore di Medicina legale dell'università di Palermo e perito del Tribunale. Fu ucciso l'11 agosto 1982, a 53 anni, dopo essersi rifiutato di contraffare una perizia che inchiodava un clan mafioso

Paolo Giaccone nacque a Palermo il 21 marzo 1929. Suo padre Antonio era medico all'ospedale di Palermo, una professione che era stata tramandata nella loro famiglia di generazione in generazione.

Paolo frequentò l'Istituto Gonzaga, dove dimostrò particolare interesse per le materie scientifiche. Dopo aver conseguito la maturità classica si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Palermo e dal terzo anno in poi frequentò l'Istituto di Medicina legale. Si laureò infine nel 1953 con il massimo dei voti e la lode.

Dirigeva l'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Palermo, collaborando spesso, come consulente, con il palazzo di giustizia. Era molto bravo nel suo lavoro, tanto da mettere a punto una tecnica investigativa che sarebbe stata ripresa anche dall'FBI.

Proprio a lui furono infatti affidate le perizie e le autopsie su personaggi illustri, uccisi dalla criminalità

organizzata. Si dice fosse uno dei maggiori esperti italiani nel suo campo.

Era un uomo impegnato nel sociale e con grande fatica ed impegno era riuscito a dar vita alla sezione di Palermo dell'AVIS. Lui stesso effettuò numerose donazioni (56), al punto di ricevere persino una medaglia d'oro.

Amava inoltre la musica e la poesia.

Era una persona normalissima, con una famiglia, una casa, un lavoro nel quale si era conquistato grande rispetto da parte di tutti i colleghi. Aveva sposato Rosetta Prestinicola, dalla quale aveva avuto 4 figli: Camilla, Antonino, Amalia e Paola, ai quali era legatissimo e che amava profondamente.

Un esempio evidente di come a chiunque possa capitare di imbattersi nella mafia.

Nei primi mesi del 1982 il tribunale di Palermo affidò al Dott. Giaccone una perizia riguardante un'impronta rinvenuta sulla scena di un agguato (in cui persero la vita quattro persone, fra cui un innocente passante) avvenuto pochi giorni prima a Bagheria.

L'impronta rinvenuta risultò appartenere a Giuseppe Marchese, nipote del boss di Corso dei Mille, Filippo Marchese.

La scoperta di Giaccone era rilevante, in quanto consisteva nell'unica grande prova



alla quale si era riusciti a risalire. Iniziarono dunque le pressioni, le richieste di modificare il referto della perizia dattiloscopica. Fu proprio l'avvocato del killer il primo a chiamare il medico con la proposta di "ammorbidire" il risultato delle analisi, ma Giaccone rifiutò, decretando la sua stessa condanna a morte...

Alla telefonata del legale ne succedettero altre durante le notti successive, con ripetute minacce alle quali però il medico legale non diede peso. Decise di svolgere bene il proprio lavoro e di agire secondo coscienza.

La mattina dell'11 agosto 1982, all'età di 53 anni, Giaccone venne assassinato fra i vialetti quasi deserti del Policlinico, al quale si stava recando per fare un'autopsia. Erano circa le 8:25. Dopo aver attraversato il cancello d'ingresso e raggiunto con la sua Peugeot la palazzina dell'istituto di medicina legale, aveva parcheggiato la macchina ed era sceso. Ad attenderlo vi erano tre uomini: uno era appostato all'interno di una 126 che faceva il "palo", altri due erano in piedi, armati. Lo freddarono con diversi colpi di pistola. A raggiungerlo alla testa furono tre proiettili calibro 9. In seguito gli assassini scavalcarono il muro di cinta e si dileguarono con la loro moto di grande cilindrata. La verità sui motivi dell'uccisione venne fuori solo in seguito alle dichiarazioni di un pentito, Vincenzo Sinagra.

Come mandante dell'omicidio del Prof. Giaccone è stato individuato Filippo Marchese. Esecutori materiali dell'omicidio furono invece Mario Prestifilippo e Salvatore Rotolo, che lavoravano sotto commissione dei Greco, allora alleati con i Marchese, indiscussi capi della mafia siciliana. L'avvocato di Giuseppe Marchese finì in carcere per le minacce, mentre lo stesso Giuseppe Marchese venne condannato all'ergastolo per gli omicidi di Bagheria.

Il Policlinico di Palermo è oggi intitolato a Paolo Giaccone, medico coraggioso che non si piegò alla violenza dei boss mafiosi.



Dalle domande destinate originariamente alla figlia del Prof. Giaccone, Milly, ma in seguito rivolte al pro rettore alla ricerca dell'università degli studi di Palermo, **Giacomo De Leo**, è emerso che spesso il Professore Giaccone si imbatteva in casi inevitabilmente collegati alla mafia. Quindi in molti, tra cui lo stesso professor De Leo, erano convinti che Giaccone potesse essere in pericolo a causa del lavoro che svolgeva. Egli era un medico legale ed in quel periodo si identificavano e provavano nuove tecniche di indagine. Giaccone stesso ne sperimentava, da quelle balistiche a quelle biologiche, con il fine di cercare di identificare colpevoli di delitti, o interpretare situazioni utili nelle relative procedure giudiziarie. Costituiva quindi un potenziale pericolo per molti. Non c'è da meravigliarsi che sia stato ucciso. Molto probabilmente si sarebbe arrivati al suo omicidio anche se gli fosse stata assegnata una scorta: gli eventi hanno infatti dimostrato che in alcuni casi le scorte non hanno avuto l'effetto sperato.

Giacomo De Leo ci racconta poi del suo rapporto professionale con Giaccone, legato alle comuni attività nell'insegnamento agli studenti della facoltà di Medicina e Chirurgia. Si incontravano a riunioni di Consiglio di Facoltà e di coordinamento didattico, agli esami di Laurea, ecc .

Dice che era un uomo mite, acuto osservatore, spesso con fine humour. Lo ricorda parlare sempre in maniera pacata ma decisa. Nelle sue attività mostrava grande passione civica e voglia di aiutare gli altri; questo lo dimostrava anche agli studenti (che ne parlavano bene), o nei suoi interventi, e con il rilevante impegno per la donazione di sangue (allora problematica); un uomo che sapeva porgersi con gentilezza, grande umiltà e sobrietà. Il suo innegabile pregio era quello di rifiutare il ricatto e il compromesso, conducendo con rigore e onestà il proprio lavoro.

Nei giorni che precedettero l'omicidio, Paolo aveva lo sguardo cupo, era indignato per la solitudine in cui era stato lasciato dalle istituzioni.

In seguito alla morte di Giaccone è stata manifestata molta indignazione, poi sopita, ma tutto sommato se ne è parlato poco. Nei primi tempi non era infrequente sentire addirittura mormorii del tipo "se l'è cercata". Adesso per fortuna costituisce un esempio di professionalità, moralità e legalità.

In sua memoria, a Palermo, gli è stato intestato il Policlinico vicino al quale ha trovato la morte e anni dopo anche una strada ha assunto il suo nome. Infine la Facoltà di Medicina ha fatto erigere, sul luogo del delitto, un cippo marmoreo.

Alla domanda "come si potrebbe contrastare la mafia" De Leo risponde che bisogna innanzitutto diffondere una cultura, che contribuisca alla formazione etica e morale di un individuo che sia sostenuto nelle proprie azioni e capace di vivere nella società nel rispetto dell'altro.

Giacomo De Leo
Pro Rettore alla Ricerca
Università degli studi di Palermo

Dal libro "Io ricordo", la testimonianza di Camilla, dirigente medico di un'azienda ospedaliera di Palermo e figlia primogenita di Paolo Giaccone

Giaccone era una figura abbastanza apprezzata a Palermo, soprattutto per la sua competenza e la precisione dei suoi giudizi, quindi era molto richiesto dai giudici. Del suo lavoro a casa cercava di portare il meno possibile, anche perché la moglie era molto apprensiva. Nel periodo precedente l'omicidio si vedeva che era sovrappensiero e che si allarmava facilmente. Erano giunte inoltre



delle strane telefonate sulla segreteria del suo studio, ma quando gli si facevano delle domande in proposito sosteneva si trattasse solo di scherzi. In quei mesi Milly si recava spesso con il padre all'Istituto di medicina legale perché era al penultimo anno di Università (frequentava anche lei la facoltà di medicina), e dato che era un periodo in cui c'erano moltissimi delitti, lui la portava in sala autoptica per farle imparare. Lei andava lì ogni mattina, ma quell'11 agosto, dato che sua madre si era sentita poco bene, il padre le disse di restare con

lei. Milly ricorda ancora il bacio che diede al padre prima di andare, e lo strano presentimento che la turbò. Poi con la madre e la sorella entrò in un bar, e quando uscì vide passare una macchina della polizia. Subito pensò ad un omicidio legato alla mafia: non poteva sapere che si trattava proprio di suo padre... Milly è diventata un medico legale. Questa sua scelta è stata influenzata dal

padre, poiché le era nata una rabbia immensa, soprattutto per tutto quel sapere perso così, dietro uno sparo. Qualche volta Milly, per sentirsi più vicina al padre, si chiude in quello studio, si immerge nella lettura di quelli che erano stati i suoi libri, il suo mondo, e lo sente più vicino a sé. Ma la sua mancanza le peserà sempre e comunque, qualsiasi cosa lei farà.

Così Milly ricorda quel tragico 11 agosto 1982:

Dovevo esserci anch'io quel mattino. Ogni giorno insieme da casa all'Ospedale, verso il nostro lavoro così diverso eppure uguale negli intenti: tu Professore con i tuoi studi, il tuo laboratorio, con le tue analisi, ed io studentessa in Medicina. Io non c'ero. Meno male? Per quello che ho passato in questi anni direi che sarebbe stato meglio finirla quel caldo giorno accanto a te, insieme come eravamo vissuti. Ma se guardo gli occhi profondi dei miei figli dico che, forse, è giusto che abbia passato la soglia del dolore, che l'ansia e l'angoscia mi abbiano rapita la vita per lungo tempo. Non esiste controprova, comunque. Ho sempre cercato di immaginare quello che era accaduto nel vialetto alberato, tra le auto posteggiate e sull'asfalto caldo che accolse il tuo corpo. Quei due che attendevano il tuo arrivo ... il "palo" fuori dall'Ospedale dentro una 126. Le otto e un quarto. Posteggi l'auto, ti avvii al tuo giorno ... ti avvicinano, forse ti chiamano, e sparano con due pistole ... due proiettili alla tua sinistra ... cadi su quel lato e ... dopo ... un altro colpo alla tua destra. Crolli sull'asfalto e con te cade il tuo mondo, il nostro mondo. E' tutto finito. Gli assassini fuggono, scavalcano il muro di cinta dell'Ospedale ... vengono visti su una potente moto, uno di loro ha una smorfia di riso sulle labbra. Al primo uomo che ti soccorre, qualcuno con un camice bianco dice: " E' il Professore Giaccone". Poi gli assassini vanno ancora ad ammazzare. E' tutto qui il tuo giorno di morte. Essere stata assente in quel momento... è stato il mio incubo. Quando ti hanno ricomposto nella bara, dicendomi (per pietà) che non avevi subito autopsia, ti ho guardato, gridando col pensiero: "Basta! Non scherzare più!" E il freddo mi avvolge... Mi chino per baciarti la fronte, ed il freddo mi avvolge le membra, il cuore, il cervello e la vita... La sensazione del dolore la provai in quel momento: è freddo, il dolore, avvolgente... Come un ragno che trattiene l'insetto nella ragnatela, così il dolore ha avvolto il mio animo. Da quel momento ho capito che non eri più accanto a me...

Milly Giaccone



Alessandra Cosenza & Chiara della Torre di Valsassina

II LICEO CLASSICO/LINGUISTICO
MERANO

**In memoria del Prof.
Paolo Giaccone
(21 marzo 1929 - 11 agosto 1982)
affinché la sua forza d'animo,
la sua integrità morale
e la sua umanità
non vengano dimenticate...**

